

Presentato da Bellotti e altri

# Il documento respinto

La caduta del governo Prodi e la fine dell'Unione hanno aperto una nuova fase politica che richiede una svolta radicale nella prospettiva del nostro partito. La necessità di tale svolta affonda le sue radici innanzitutto nella sconfitta e nel fallimento dell'ipotesi di condizionamento da sinistra del governo Prodi. Un'ipotesi che ha dimostrato lungo questi due anni di non essere mai stata in grado di ottenere alcuna conquista significativa che portasse ad un cambiamento reale nelle condizioni di vita dei lavoratori e delle classi subalterne. Dopo una lunga ed estenuante serie di conflitti, peraltro mai portati fino alle estreme conseguenze (dall'Afghanistan a Vicenza, alla politica economica e sociale), l'ultima parola è stata scritta con l'approvazione del protocollo sul welfare, che ha segnato la definitiva sconfitta di ogni ipotesi di condizionamento dell'Unione da parte della sinistra. Sarebbe pertanto riduttivo e fuorviante attribuire il fallimento dell'Unione alle manovre trasformiste delle forze centriste. La forza che ha determinato i sorti dell'Unione e il suo profilo confindustriale non sono stati i Dini o i Mastella, ma è stato innanzitutto il nascente Partito democratico.

L'avvio della campagna elettorale conferma e rafforza questa analisi. La riorganizzazione delle forze politiche ha il suo epicentro precisamente nella costruzione del Pd come uno dei pilastri del nuovo quadro politico al quale tutti i poteri forti di questo paese (e non solo) hanno lavorato da anni.

La decisione di Veltroni di andare "libero" alle elezioni, cioè innanzitutto di compiere una netta rottura a sinistra, non può quindi essere letta solo in chiave tattica o elettorale. È la conseguenza di una strategia che nasce dalle stesse fondamenta ideologiche e di classe del Pd. Impedire che si manifesti qualsiasi conflitto fra capitale e lavoro non significa eliminare il conflitto di classe, significa fare sì che tale conflitto venga combattuto solo dalla classe dominante: questa è la missione dichiarata di Veltroni. Ridurre, cioè, la classe lavoratrice allo stato di "classe in sé", atomizzata, frantumata, incapace di riconoscere i propri interessi e di perseguirli attraverso la lotta collettiva.

La sinistra e il Prc si trovano pertanto di fronte alla necessità di definire una strategia complessiva che parta da questa nuova situazione. Tutto ruota oggi attorno a questa discriminante fondamentale: indipendenza di classe o subordinazione al Pd. Quelle forze che all'interno della sinistra hanno insistito affinché Veltroni accettasse un'alleanza in funzione anti-Berlusconi hanno dimostrato di essere organicamente legate alla seconda di queste ipotesi, come peraltro esplicitamente teorizzato e praticato in questi mesi, in primo luogo dal gruppo dirigente di Sinistra democratica.

La nostra priorità in questa campagna elettorale è pertanto quella di fare emergere con la massima chiarezza il Prc come forza non solo autonoma, ma anche strategicamente alternativa e contrapposta al Pd. Questo non significa che mettiamo sullo stesso piano il Pd e il Pdl, poiché è chiaro che la lotta contro queste due forze oggi maggioritarie non si conduce con gli stessi mezzi. La questione vitale tuttavia è far penetrare il messaggio che il Prc rompe il cordone ombelicale con il Partito democratico, che esiste una contrapposizione di classe che ci divide e che di questa contrapposizione intendiamo farci carico fino in fondo, con una battaglia di lungo periodo.

Questo implica innanzitutto un grande lavoro di ridefinizione programmatica, che si metta alle spalle la fase precedente, dominata dalle formulazioni volte ad essere rese accettabili e compatibili con l'impianto del centrosinistra. Lotta alla precarietà, questione salariale, sicurezza sul lavoro, diritti degli immigrati, delle donne, politica estera, politica economica e sociale... su tutti questi terreni è necessario aprire un dibattito approfondito nel partito e oltre, che rimuova le pesanti incrostazioni "compatibiliste"

che hanno progressivamente svuotato di qualsiasi significato conflittuale le nostre parole d'ordine in questi due anni.

In secondo luogo è necessario approfondire il solco tra la sinistra e il Pd, ponendo in discussione il punto centrale delle alleanze locali. Non è possibile condurre una coerente battaglia contro Veltroni se contemporaneamente si governa assieme al Partito democratico nelle regioni, se si sostengono candidati come Illy o Rutelli e si continua a governare con il Pd in governi regionali come quello della Campania. Non è un caso se nel momento stesso in cui Veltroni proclamava l'auto-sufficienza del Pd rispetto alla sinistra, poneva tuttavia grande cura nel ribadire che questo non vale a livello locale. I vertici del Pd vogliono una sinistra schiacciata elettoralmente, relegata oggi a opposizione nei loro calcoli ininfluenti, ma pur sempre legata al Partito democratico. I governi locali sono anche un terreno privilegiato per la riproduzione di quell'istituzionalismo che in questi anni ha dilagato nel partito creando le basi politiche e materiali per una linea governista che ci ha condotti sull'orlo del precipizio.

Altro terreno fondamentale di conflitto con il Pd è quello sindacale. Sono in campo proposte pericolosissime che puntano alla demolizione dei contratti nazionali, a ulteriori svuotamenti della democrazia nei luoghi di lavoro e nel sindacato, a una nuova fase concertativa paragonabile a quella del 1992-93. Nonostante la caduta dell'Unione abbia temporaneamente rallentato questo processo, è chiara l'intenzione di proseguire nel percorso. Nella Cgil sta recitando la replica di un copione già visto mille volte, ultima quella sul protocollo del 23 luglio. Il nostro partito si deve fare carico di una battaglia a tutto campo, invertendo il massimo delle forze, contro questa nuova controriforma che vuole riportarci agli anni '50.

È necessaria quindi una forte mobilitazione su questi temi, che non si faccia condizionare da false considerazioni diplomatiche nei rapporti con gli apparati sindacali, ivi inclusi quei settori più a sinistra, primo fra tutti il gruppo dirigente della Fiom. La firma di un accordo negativo fra i metalmeccanici rischia di aprire un varco al progetto di controriforma contrattuale: prolungamento della durata del contratto da 24 a 30 mesi, accettazione di fatto della legge 30, scambio orario-salario sono tutte pericolose crepe che favoriscono obiettivamente l'offensiva avversaria su questo terreno. Per questo assunto di rilevanza decisiva la battaglia di quei delegati che si sono impegnati a difendere il No nell'imminente referendum nelle fabbriche. Una forte affermazione del No è peraltro il migliore contributo che si può dare per opporsi all'evidente tentativo di normalizzare la Fiom, che in questi anni è stata considerata dal gruppo dirigente Cgil come il principale ostacolo da rimuovere in vista di una nuova stagione concertativa.

Anche su questo punto decisivo la Sinistra arcobaleno è profondamente divisa, data l'impostazione completamente subalterna del gruppo dirigente di Sd che, come si vede in occasione del protocollo sul welfare, sottoscrive pienamente la logica concertativa dei vertici sindacali. La divisione che attraversa la Sinistra arcobaleno è stata confermata una volta di più nel voto sull'indipendenza del Kosovo, frutto avvelenato di quella guerra alla Jugoslavia che nel 1999 venne sostenuta da tre delle quattro forze che oggi si ritrovano nell'arcobaleno.

La sfida di costruire una sinistra che dia reale rappresentanza e soprattutto organizzazione alla classe lavoratrice passa quindi per un conflitto all'interno della sinistra stessa, tra chi continua a proporre una sinistra di governo, ancorata alla logica delle alleanze col Pd, e chi propone una sinistra che si basi coerentemente e fino in fondo sulle aspirazioni e le necessità degli sfruttati. Non una sinistra semplicemente "autonoma" dal Pd, quindi, ma una sinistra alternativa e strategicamente contrapposta al Pd stesso. Tra noi

e Veltroni non c'è una divisione di concezioni o di visioni, c'è una divisione di classe che dobbiamo fare emergere in tutta la sua dirompenza.

Per questo la formula elettorale più adatta per affrontare non solo le elezioni, ma l'insieme di questo dibattito decisivo, non è quella della lista unica, ma è quella della coalizione, ossia di un fronte fra diverse forze che decidendo di contrapporsi al Pd nelle elezioni si presentano alleate ma con i propri simboli, programmi e proposte politiche, non nascondono le proprie differenze profonde dietro un'unità di facciata e vuota di contenuti, ma consegnano all'insieme della militanza e

del popolo della sinistra il dibattito sul futuro della sinistra stessa nel nostro paese.

La lista unica ha sequestrato il dibattito impedendo qualsiasi reale partecipazione dal basso alle scelte fondamentali (lista, simbolo, programma, candidati) e consegnandolo a una ristrettissima cerchia dirigente che si è mossa in modo platealmente autoreferenziale. Dobbiamo viceversa batterci fino in fondo affinché la nostra base e l'insieme del nostro popolo possano entrare da protagonisti in questo scontro dal quale dipenderà la natura della sinistra in Italia nei prossimi anni.

Dalla crisi di una linea sconfitta può e deve emergere una

nuova spinta, che emargini il "governismo senza governo" che ancora si ripropone nel partito, che rimuova le macerie ingombranti dell'istituzionalismo e dell'elettoralismo, che faccia appello alle migliori energie militanti, al partito del 20 ottobre, al partito della conferenza operaia di Torino, e che attinga a quelle forze per avviare un percorso di ricostruzione nelle lotte e nell'opposizione di un Prc e di una sinistra ancorata alle ragioni dei lavoratori e alla prospettiva anticapitalista.

**Claudio Bellotti, Alessandro Giardiello, Mario Iavazzi, Jacopo Renda**

## Gli ordini del giorno approvati

### ■ Laicità laicità...

In questa Europa post moderna, nell'era che più tecnologia non si può, tornano antichi fantasmi ad attaccare e offendere i corpi pensanti delle donne. Dalla legge 40 in poi una confraternita di uomini con o senza tonaca, con o senza camicia bianca, con o senza toga, persino dagli schermi parlamentari, si pone il problema di normare e recitare il corpo delle donne, la loro volontà, i loro desideri, la sessualità e la libertà femminile. L'attacco si allarga a gay e trans, ma l'obiettivo prioritario da colpire sono le donne e le donne lesbiche.

Embrioni e feti acquistano una vita autonoma, fuori e contro la mente, la volontà, il desiderio delle madri: gli uomini per una paura ancestrale, atavica, della libera sessualità femminile si pongono il problema di costruire leggi, norme, regole, cavilli nell'ambito di un ordine patriarcale che resiste ancora. Anzi, si fa virulento, sanguinoso, prepotente, offensivo.

Nonostante tutto. Con l'episodio del policlinico di Napoli siamo al colmo. Ma nulla ormai è colmo: i colpi aumentano, i fantasmi si materializzano, si fanno parola, proibizione, violenza, umiliazione. Ferrara e Benedetto XVI. La politica è complicata, si accoda, tace colpevolmente, si specializza in

uteri e aborti, minacciosa e viscidamente caritatevole. Anche a sinistra. Cerca cavilli, balbetta, s'inventa narcisistici sofismi. Si mette in testa di proteggere le donne, finisce col tollerare che nella campagna elettorale l'unico a essere al di sopra della par condicio sia il papa. Noi diciamo basta.

Chiediamo che il PRC impegni tutta la Sinistra a prendere con chiarezza posizioni ferme in campagna elettorale e, dopo, in Parlamento.

La difesa dell'autodeterminazione femminile e la cancellazione della legge 40 devono essere impegni prioritari e assoluti. Insieme ai diritti civili, alle coppie di fatto, alla scuola pubblica laica, alla lotta ai poteri ecclesiastici. Insomma alla rigorosa difesa della laicità, non solo come lotta all'invasione della Chiesa cattolica nella vita pubblica e provati di donne e uomini, ma anche come difesa delle libertà personali e di una ricerca volta a migliorare la salute dell'umanità nel mondo. A tal proposito esprimiamo la nostra solidarietà ai docenti e agli studenti della Sapienza che hanno difeso la dignità e l'autonomia di una prestigiosa istituzione culturale pubblica.

La laicità è costruzione di uno spazio di etica pubblica dove credenti e non credenti possano sentirsi liberi e confrontare le loro differenti fedi, opinioni, visioni

del mondo. Perciò va difesa e curata senza esitazioni né ambiguità. Senza esenzia ma

Senza delegare i temi dell'etica ai principi sovraordinati, in una visione della politica angusta, misera, ridotta alla gestione dell'esistente.

Soprattutto oggi, che si materializza il tentativo di colpevolizzare le donne, di ridurre al ruolo arcaico di veicoli del seme maschile, a tutrici della unità (e dell'ordine) familiare e dei valori dei clan maschili, tutt'al più in attesa di essere scelte e promosse dagli uomini, per trasmettere le forme materiali simboliche del patriarcato. Oggi il familismo si sposa col mercato, con la supplenza privatistica del welfare pubblico; il patriarcato si adatta al neoliberalismo, lo innerva, lo piega ai suoi scopi.

Se la politica tace, prendono corpo i fantasmi maschili, dalle concezioni neospiritualistiche conservatrici alle imposizioni di una Chiesa ormai tridentina e post-conciliare.

Mulier taceat in ecclesia, è il monito di Paolo di Tarso. E così la politica tace, si arresta alle soglie del vaticano, al di qua del Tevere, s'inchina al soglio di Pietro. Valori eticamente sensibili vengono chiamati i precetti della morale cattolica, che si pretende assoluta, dettata dal diritto naturale, valida per tutte e tutti.



Ebbene, non è più tempo di ambiguità.

La sinistra si svegli, prenda coscienza della necessità del suo compito storico, che oggi è quello di costruire un'etica libera dal potere del sacro.

**Assunto dal cpn**

### ■ Non fiori all'occhiello, ma soggetti

Ancora una volta la politica che appare si riduce ad una epifania del maschile, ad una esposizione leaderistica e mediatica di corpi maschili. C'è nel nostro partito e nella Sinistra una ricchezza di elaborazione femminile e femminista sul mondo, sul welfare, sui diritti civili, sulle migrazioni, sulla ricerca, sulla costruzione di un'etica pubblica laica. Una ricchezza e una densità non riducibili a quote e nemmeno ai diritti civili.

La Sinistra deve rappresentare questa ricchezza femminile di politica, deve ricavarne strumenti di innovazione e ricerca sul piano sociale, politico, simbolico. La presenza paritaria delle donne non risolve la grande questione della differenza politica, ma è la precondizione perché su tale differenza – nonché sul nesso tra uguaglianza e differenza – si possa costruire una città politica sensuata.

Le donne che hanno dato vita alla manifestazione del 24 novembre e sono scese immediatamente in

piazza dopo il terribile episodio del Policlinico di Napoli, stanno costruendo un nuovo movimento femminista, fatto di spessore antico ma di grande novità politica e simbolica.

Non solo la difesa della 194, ma la critica del familismo, la lotta contro la violenza maschile (e domestica) contro le donne, la laicità, il rifiuto delle politiche securitarie anche nei confronti del popolo migrante, il rifiuto di rappresentanze istituzionali "in nome delle donne" hanno rappresentato la critica più radicale alla debolezza e alle pericolose ambiguità del Governo dell'Unione: quelle manifestazioni rappresentano la garanzia che il movimento non si fa strumentalizzare né attrarre dalle sirene veltroniane né invischiare in concessioni alle compatibilità e al cattivo realismo.

Pertanto il CPN impegna tutto il partito a costruire candidature femminili forti, legate al movimento delle donne, da collocare nei primi posti anche di capolisti.

Impegna altresì il CPN a chiedere agli altri tre partiti e alle associazioni decisioni che vadano nella stessa direzione, e – qualora ciò non si verificasse – ad attuare tali scelte in maniera unilaterale. Infine, poiché crediamo che la Si-

nistra unitaria e plurale non sia solo un cartello elettorale, chiediamo che si sviluppino dopo le elezioni una riflessione un percorso che portino a individuare come portavoce della Sinistra donne e uomini a turno, fuori da ogni concezione leaderistica della pratica politica. Tra di noi può darsi che ci siano opinioni diverse sul percorso della Sinistra unitaria e plurale, ma riteniamo che ci debba essere la comune convinzione che la politica è scavo, ricerca, connessione, relazione, pluralità, democrazia, etica, e non rappresentanza mediatica e sintesi leaderistica: anzi quest'ultima sarebbe la morte della politica intesa come passione, cammino comune, soggettivazione, trasformazione.

**Imma Barbarossa**

**Assunto dal cpn**

### ■ ODG sul KOSOVO

La dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo e il suo riconoscimento da parte dello Stato italiano avvengono fuori dalle regole del diritto internazionale e delle risoluzioni ONU e in contrasto con gli stessi deliberati del Parlamento italiano. Con questi atti si acuisce la crisi e la tensione in un'area tutt'altro che pacificata e gravata da molti contrasti geopolitici. Si crea un precedente grave e ci si muove verso stati etnici. Si aprono contrasti con vicini importanti come la Russia. E si determina una grave divisione dell'Europa, come sempre quando essa si muove fuori dalla bussola della propria autonomia e del diritto internazionale. L'Europa è stata incapace di una politica autonoma, autorevole, trasparente e portatrice di una prospettiva. Addirittura si è saputo di incontri tra il governo che esprime la presidenza di turno della UE e l'amministrazione USA che ha suggerito i comportamenti da adottare. Non si è stati capaci, a partire dalle regole internazionali, di progettare una ricomposizione di tutta l'area nella costruzione del progetto europeo, riconoscendo il pieno diritto serbo a farne parte. Verso la Serbia si è tenuta una posizione che ha messo in difficoltà lo stesso processo di democratizzazione che pure si diceva di voler favorire.

Il governo italiano, che era partito da posizioni condivisibili, secondo quanto deliberato dal parlamento, ha finito invece per porsi alla testa degli atti unilaterali con episodi che richiedono anche accertamenti nel merito, come nel caso del ruolo dell'ambasciatore italiano in Serbia. Ruolo in palese contrasto con la stessa condizione di paese confinante esposto all'accrescimento della tensione, che avrebbe richiesto non solo prudenza ma indicazione di un diverso percorso. Ora la situazione rischia di precipitare. Occorre dunque cambiare radicalmente strada. Nel dire no al riconoscimento della dichiarazione unilaterale del Kosovo e alla realizzazione di una missione unilaterale in questo ambito, bisogna invece ripartire da due punti di fondo. Il primo rispetto della legalità internazionale. Il riconoscimento del diritto di tutta l'area a far parte dell'Europa e la realizzazione di questo obiettivo.

**R. Musacchio, G. Mascia, F. Amato**  
**Assunto dal cpn**

■ **Collegio di Garanzia**  
Il Collegio di Garanzia Nazionale è stato integrato con la compagne: Antonietta D'Intorna - (Federazione di Foggia), Laura Stocchino - (Federazione di Cagliari)

Domani saranno pubblicati gli interventi

**Territorio, identità, comunità. Verso una nuova visione del paesaggio.**

**Roma, 28-29 febbraio 2008**

**Casa del Parco Ente Regionale Roma Natura  
Riserva naturale regionale della Valle dei Casali  
via del Casaleto 400 - Roma**

**28 febbraio**

ore 10.00 caffè di benvenuto

ore 10.30 introduzione ai lavori del dr. Aldo Cosentino, Direttore Generale Ministero dell'Ambiente

ore 11.00 sessione mattutina "Il paesaggio dell'anima"

*Intervengono:*

dr. Oscar Marchisio, scrittore e saggista

dr. Luigi Lombardi Satriani, ordinario di Discipline demioetnoantropologiche presso "La Sapienza", Roma

ore 13.00 pausa pranzo

ore 15.00 sessione pomeridiana "Il paesaggio agrario"

*Intervengono:*

dr. Mario Agnoletti, professore associato presso l'Università degli Studi di Firenze

dr.ssa Giovanna Rivoverti, scrittrice e saggista

**29 febbraio**

ore 10.00 caffè di benvenuto

ore 10.30 sessione "Il paesaggio e la bellezza"

*Interviene:*

dr. Enzo Scandurra, ordinario di Ingegneria del territorio presso "La Sapienza", Roma

sessione "Il paesaggio e l'identità nazionale"

*Interviene:*

dr.ssa Luisa Bonesio, professoressa di Estetica presso l'Università degli Studi di Pavia

Conclude la prof.ssa Laura Marchetti, sottosegretario del Ministero dell'Ambiente

con il patrocinio del organizzazione **FORUM AMBIENTALISTA**

segreteria organizzativa:  
06 45476909  
posta@forumambientalista.it